

Ha lasciato il Laboratorio per l'ultima volta

Il dottor Arcangelo De Stefano era nato a Grottolella (AV) il 23 settembre 1954. E' morto a Cuneo il 27 gennaio 2006, un venerdì di neve. Ma non lo ricordiamo come il dottor Arcangelo De Stefano: era Lino per tutti, se mai il dottor Lino. Fra le due date, 51 anni appena, sono capitate molte cose nella sua vita. Vorrei ricordare quelle degli ultimi anni, quando ho avuto la fortuna di conoscerlo, di ascoltarlo, di apprezzarlo.

Si era laureato a Torino, era specialista in Medicina dello sport ed in Biologia clinica. Dopo avere fatto per alcuni anni il medico di base a Sambuco, Pietraporzio, Argentera (alta Valle Stura di Demonte) decise nel 1989 di trasferirsi al Laboratorio analisi dell'ASL 15 di Cuneo, con sede a Demonte, a pochi metri da casa sua. Accettò il trasferimento a Cuneo, nel 1999, quando due laboratori si fusero nella sede ospedaliera del S. Croce. Se siete già stati a Cuneo, e vi ha lasciato incantati la cerchia di montagne che la circondano (il Monviso, l'Argentera, la Bisalta, le montagne di Limone), fate ancora 20 chilometri e andate a Demonte: forse riuscirete ad avvicinarvi alla filosofia di vita di Lino e di chi abita a Demonte (come Stefania Belmondo).

Lino era stato impegnato nel programma di emergenza in favore dei profughi del Kosovo in Albania dal 12 al 26 maggio 1999. Era referente del Laboratorio Analisi per i Piani di Emergenza dell'A. O. S. Croce e Carle. Era componente del Gruppo Operativo C.I.O. (Comitato Infezioni Ospedaliere) dell'A. O. S. Croce e Carle.

Lino non viveva per lavorare, o almeno così credeva. In realtà il lavoro penso abbia costituito per lui impegno, fatica, preoccupazione, soddisfazione. Vi ha dedicato capacità e cuore, rapporti umani e professionalità.

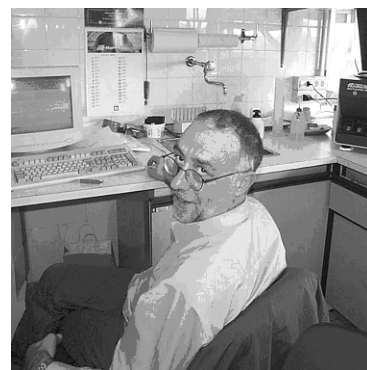
Quando l'Assessorato alla Sanità della Regione Piemonte ritenne opportuno stabilire criteri univoci e definire procedure comuni per la determinazione di laboratorio delle sostanze d'abuso, Lino si fece forte della sua esperienza nel campo, studiò il problema, partecipò a commissioni e incontri, creò una fitta rete di rapporti, ed infine fu il maggiore artefice dell'opuscolo stampato dalla Regione Piemonte e ripreso dalle Società scientifiche di laboratorio.

Quando l'Ospedale di Cuneo volle affrontare in profondità il problema delle infezioni ospedaliere, Lino era lì, pronto a tirare fuori idee, ad avanzare proposte, a trovare soluzioni. Buone proposte, ottime soluzioni. Fu naturale comunicarle ed esportarle ad altre ASL e ad altre Regioni, perché erano anche facili da applicare, intuitive. Non abbiamo abolito le infezioni ospedaliere a Cuneo, ma si è creato un rapporto fra Direzione sanitaria, Laboratorio, Reparti, tale per cui tutti sono un po' più convinti della necessità di lavorarci.

Al di là però delle doti professionali, dell'entusiasmo e della grande capacità innovativa, quello che rendeva Lino unico era la sua capacità di creare rapporti umani: mai, in nessun caso, limitava il suo vivere in ospedale al solo essere medico di laboratorio: era sempre Lino a parlarti, ad invitarti a casa sua per far conoscere alle famiglie lo straordinario modo di lavorare insieme, così che (parole sue) non ci prendessero per matti se raccontavamo quanto ci divertivamo nel lavorare insieme.

Perché, anche se può sembrare strano, il lavoro può anche essere divertimento, e Lino lo sapeva e non lo nascondeva certo.

Un mercoledì, dopo tanta malattia e tante sofferenze (mai lamentate), Lino venne a



Arcangelo De Stefano

lavorare, perché Lino non viveva per lavorare, ma senza il lavoro non viveva tanto bene. Nessuno, tranne lui, sarebbe venuto in laboratorio nelle sue condizioni di debolezza fisica. Lino si sosteneva con la fierezza di quello che sapeva fare, con una modestia ed una umiltà che non sono di moda oggi. Parlava sotto voce, quasi temesse che le sue idee, le sue verità potessero disturbare. Portare avanti cose grandi con tale modestia e tale umiltà è di pochi: è stato di Lino.

Quel mercoledì Lino venne a lavorare, non da solo, ma come faceva da 18 mesi con una compagna, la dignità. A questa compagna è stato fedele, anche nei momenti di più disperata sofferenza e lei è stata una delle rocce a cui Lino si è aggrappato. Noi che li portiamo dentro li abbiamo visti vivere all'unisono, abbiamo cercato di far tesoro delle parole che si sono sussurrati e ci hanno comunicato senza parlare; e li abbiamo visti allontanarsi assieme, in silenzio e senza far rumore. Fuori nevicava.

Queste poche parole, insufficienti a descrivere Lino con la sua umanità e le sue capacità, sono dedicate alla moglie e ai due giovani figli, perché sappiano che quando era lontano da casa, al lavoro, ha lasciato un segno, una traccia, un insegnamento di vita e di professione.

Guglielmo Bracco